

# Il quartetto Noûs, equilibri di note

Calibrata esecuzione a Showville per la Camerata, fra Shostakovich, Ghisi e il classico Schubert

di LIVIO COSTARELLA

**S**e «noûs» è un antico termine greco il cui significato è «mente» e dunque razionalità, ma anche ispirazione e capacità creativa, ben si comprende quanto il nome sia azzeccato per il Quartetto d'archi Noûs formato da **Tiziano Baviano** e **Alberto Franchin** (violini), **Sara Dambruoso** (viola) e **Tommaso Tesini** (violoncello).

La formazione, composta da quattro giovani musicisti italiani e nata appena cinque anni fa in seno al Conservatorio della Svizzera Italiana di Lugano, ha tenuto un concerto molto applaudito per la stagione della Camerata Musicale Barese all'auditorium Showville. Tra l'altro con un programma di non facile ascolto nella prima parte, ma al tempo stesso suggestivo per la ricerca timbrica e sonora, che fa di questo quartetto una delle formazioni più fresche e interessanti del panorama cameristico italiano.

Se prendiamo ad esempio il Quartetto n. 9 op. 117 di Shostakovich, composto un anno prima della sua morte, non si fa fatica a trovare la musica di un compositore così prolifico, che decideva di racchiudere in questa forma «le mie testimonianze più intime». Così considerava i quartetti il compositore russo, ed in special modo l'op. 117, formato da ben sei «Adagi»: il Quartetto Noûs ne ha reso perfettamente lo scavo profondo, soprattutto nella linea espressiva. Il gusto strumentale e timbrico è affiorato nei momenti lirici, ma anche in quelli più drammatici, rendendo la scrittura dolente di Shostakovich piana e scorrevole. Lo stesso può dirsi per il brano *Come di tempeste* (2014), del compositore bergamasco Daniele Ghisi: un unico movimento in cui la sottile linea timbrica disegnata dai quattro strumenti sembra appesa a un filo, ma ha una coerenza ritmica e un impasto armonico che ne fanno un'opera da ascoltare con attenzione in ogni singola sfumatura.

Seconda parte ben più classica, con uno dei capisaldi della scrittura per quartetto: *La morte e la fanciulla* di Schubert è una di quelle opere che costituiscono un banco di prova illuminante per definire la maturità sonora di un gruppo da camera. Il Quartetto Noûs è stato esemplare in questo, restituendo tutta la genialità del disegno armonico schubertiano, l'equilibrio delle sonorità e la capacità dei vari temi di vivere di luce propria, passando da un arco all'altro. Dal pensiero triste iniziale all'energia finale è un lampo di bellezza sopraffina e cameristica che ha premiato la felice sintonia dei quattro musicisti italiani.



ARCHI Tre del quartetto svizzero Nouz

